

zione di una nuova sinistra. Proprio per questo non nascondiamo rispetto e condivisione per il percorso politico di uomini come Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista o Mikhail Gorbaciov che soltanto in un'epoca trascorsa poteva essere considerato dentro a questo disegno, l'espressione di un processo politico diverso da quello descritto.

Ma proprio per questo non nascondiamo il fatto che ci separa oggi da altre forze, e tra queste il Partito socialista italiano una profonda e radicale diversità non solo di orientamento culturale su questioni di rilievo (il valore della solidarietà sociale) ma di strategia e ruolo sulla possibilità di lavorare per la trasformazione di un intero sistema di valori e disuguaglianze che ci pare sia invece l'orizzonte dentro il quale si cala almeno in questa fase storica la politica di queste forze. Cogliere queste contraddizioni non significa evidentemente non lavorare attivamente per un loro pieno e rapido superamento. Una nuova sinistra capace di restituire il senso di una battaglia politica di trasformazione a vasti settori della società e a soggetti sociali diversi non può tollerare però esitazioni o subire ambiguità alcuna su questo terreno. Ciò non significa negare il valore di una politica delle alleanze. Tutt'altro. Ma significa che quelle alleanze devono misurarsi sulla condivisione dei principi e delle ispirazioni di fondo che si vogliono mettere al centro della propria iniziativa. Si potrebbe dire allora: oltre i confini delle rispettive tradizioni ma profondamente calati dentro la prospettiva di un socialismo democratico e pluralista avversano tanto di un vecchio stalinismo quanto di un sistema-rete del grande capitale internazionale incurante di regole, norme, diritti e libertà.

Questo è appunto il campo aperto di una ricerca che rifiuta vecchi e nuovi integralismi e vecchi e nuovi ideologismi che rivendica come una linea il contributo di quanti, secondo traccianti e identità diverse, considerano oggi come una necessità storica la radicale rottura delle compatibilità che stanno portando il pianeta sull'orlo di una crisi irreversibile e che individuano nello strumento della politica e nella strada della democrazia i canali irrinunciabili per il raggiungimento di questo obiettivo. Noi individuiamo sul terreno indicato di una politica delle scelte concrete e delle discriminanti forti alcune questioni che possono rappresentare il teatro privilegiato nella definizione dell'identità della nuova sinistra alla

questa direzione.

3) Diviene inderogabile una profonda trasformazione del modello di difesa italiano che si fondi sulla ridislocazione del nostro esercito su base regionale, che preveda il dimezzamento del periodo di ferma di leva e un mutamento profondo nella struttura interna dell'esercito fondata sul pieno riconoscimento della democrazia e dei diritti del cittadino soldato. Bisogna definire un vero e proprio progetto di riconversione globale. Concretamente significa operare importanti tagli di bilancio per tutto quello che riguarda le spese inerenti i programmi di sviluppo di sistemi d'arma non compatibili con un modello di difesa «sufficiente» e di tutte le cosiddette leggi «promozionali» che hanno l'effetto di far lievitare il volume della spesa di questo settore in modo straordinario. Così come è giunto il momento di realizzare un forte ridimensionamento del personale militare (attraverso la mobilità da settore a settore) cresciuto a dismisura (soprattutto negli alti gradi) ed in trodurre così anche in questo comparto dell'amministrazione dello Stato criteri di funzionalità.

4) Per questo proponiamo una politica di drastica riduzione del bilancio della difesa come primo passo per ulteriori sostanziali riduzioni che diano il segno tangibile della volontà del nostro paese di contribuire autonomamente ad accelerare i processi di disarmo. È giunto il momento di investire una tendenza che ha caratterizzato tutti gli anni 80 e che ha visto il continuo aumento delle spese militari non solo come strumento dei processi di disarmo ma anche come mezzo di pressione e di ricatto economico da parte dell'Ovest nei confronti dell'Est.

Da più parti anche assai autorevoli, si prospettano progetti pluriennali di riduzione che portino entro alcuni anni al dimezzamento degli attuali bilanci. È per noi quindi realistico e possibile indicare l'obiettivo del dimezzamento della spesa militare da raggiungere nell'arco di 6-7 anni con tassi di contrazione annua valutabili attorno al 8-9%.

Conseguentemente proponiamo che con questo denaro si costituisca un «fondo sociale per la pace» da indirizzare verso tre scopi:

- a) sostegno al processo di riconversione dell'industria bellica
- b) fondo per l'istituzione del Servizio civile nazionale
- c) cooperazione con il Sud del mondo con particolare riguar-

forme più esasperate di individualismo e di rampantismo si è registrata spesso silenziosamente, la crescita quantitativa e qualitativa dell'associazionismo e del volontariato sociale. E ciò a fronte di una crisi della tradizionale forma partito. Si tratta di un fenomeno ben individuato nelle recenti indagini Iref e Censis che stimano in oltre 7 milioni gli italiani impegnati a vario titolo in attività associative. Una realtà che vede sia una rinnovata presenza ed espansione delle grandi centrali associative nazionali laiche e cattoliche sia l'emergere di nuove forme, spesso in una dimensione locale su terreni ed ambiti di intervento propri di nuovi bisogni e sensibilità maturate nell'ultimo decennio (ambiente, pace, cooperazione internazionale, emarginazione e disagio sociale, ecc.).

Una realtà che ha avviato con la Convenzione di Verona del febbraio '89, a cui hanno partecipato e aderito alla proposta di Stati generali oltre 100 associazioni, un percorso teso a darsi forza e che mette al centro il suo essere soggetto politico, sancendo il superamento del vecchio collateralismo. Si propone, quindi, la riflessione, a partire dalla crisi dello Stato sociale, di un nuovo rapporto e di nuove regole tra Stato, cittadini e loro forme autonome associate. Qui si può qualificare sul terreno di proposta e di azione politica una democrazia dei soggetti ed una strategia di nuova cittadinanza. Tutto ciò a partire da un impegno e da iniziative a sostegno della legge Bassanini sull'associazionismo e per contrastare una filosofia affermata in questi anni, di smantellamento ed attacco alle politiche sociali. Giovani e ragazze sono parte del processo di crescita dell'associazionismo.

Ancora oltre il 50% dei giovani però e soprattutto le ragazze sono fuori dal circuito dell'impegno sociale e politico. Qui vanno verificate coerenze tra parole e scelte e si può con i fatti oltre che con le idee, aprire una stagione nuova. Di una politica «utile» che non solo rivendica ma offre, afferma, conquista nella quotidianità diritti, nuovi ambiti di democrazia, trasformazione dell'esistente. Di una politica che chiama altri a superare un ruolo di semplice sostituzione critica dei progressivi vuoti determinati dallo smantellamento dello Stato sociale o di riproduzione di vecchie e nuove forme di assistenzialismo. Di una politica che ridefinisce lo stesso carattere della militanza facendone assumere sempre più il senso ed il valore di un volontariato di trasformazione, responsabilizzando ed esaltando le intelligenze, le vocazioni, gli interessi di



quale ci stiamo riferendo. Su di essi e sul complesso delle riflessioni svolte crediamo possibile qualificare il contributo di idee e di proposte dei giovani comunisti al XIX Congresso nazionale del Partito comunista italiano.

#### ORDINI DEL GIORNO

### I - Disarmo - oltre i blocchi

Di fronte ad un mondo che sta cambiando è giunto il momento di scardinare il sistema di guerra e di dominio e di muoversi verso prospettive del tutto nuove. Ciò ormai si pone come necessità per non soccombere nella guerra che ha il nome di sottosviluppo, crisi ecologica, bomba demografica. Tutto ciò richiede un radicale mutamento di politiche in Europa occidentale e una coraggiosa iniziativa delle forze della sinistra italiana ed europea. Appare sempre più assurdo che in questa nuova situazione, accanto a positivi accordi per la riduzione o per lo smantellamento di alcuni sistemi d'arma, si voglia procedere, da parte della Nato, ad intensi e costosissimi piani di ammodernamento e di incremento di armi nucleari e convenzionali per gli anni 90. La presenza di centinaia di migliaia di soldati e di basi militari delle superpotenze in Europa, il mantenimento di armamenti e di dottrine militari offensive contrastano ormai con una realtà in profonda e positiva evoluzione. L'Europa dei paesi della Nato non può restare immobile in rispetto al processo di dealineamento dei paesi del Patto di Varsavia.

In forme diverse, anche attraverso atti unilaterali di disarmo o il progressivo ritiro di singoli paesi dalle alleanze, occorre contribuire davvero all'affermazione e al compimento di questo processo. Il superamento della divisione del nostro continente in blocchi politico-militari contrapposti è oggi, attraverso soprattutto il processo di riforma dell'Est, il movimento reale che deve essere in ogni modo aiutato e sollecitato. Le forze di sinistra devono essere all'avanguardia nell'assumere la realtà nuova di un progressivo esaurimento della funzione storica delle alleanze militari in Europa.

1) Riteniamo perciò che anche l'Italia, in una prospettiva europea, debba contribuire fattivamente al progetto ora storicamente concreto del superamento dei blocchi. In questo quadro riteniamo sia giunto il momento di porre l'obiettivo ravvicinato di una collocazione militare del nostro paese al di fuori dell'Alleanza atlantica. Questa scelta sarebbe assolutamente opportuna per innescare un sommovimento profondo nelle tradizionali alleanze. Un'azione in tal senso dell'Italia dovrebbe mirare a sollecitare singoli paesi e gruppi di paesi a promuovere tutte le iniziative possibili per accelerare il dissolvimento dei blocchi.

2) È già da oggi concretamente realizzabile una nuova idea di sicurezza comune fondata sulla fiducia reciproca. Essa deve assumere il criterio della difesa sufficiente e cioè dell'incapacità strutturale di attacco. Il ritiro delle basi e delle truppe straniere, ad Est e ad Ovest, con un recupero di sovranità nazionale, di autodeterminazione di controllo democratico, è la premessa necessaria in

do al problema dell'immigrazione extracomunitaria nel nostro paese.

5) Sentiamo l'esigenza inderogabile di un vero e proprio processo di «glasnost» che riguardi le strutture militari del nostro paese; per questo chiediamo l'abolizione del segreto militare così come è previsto oggi, al fine di cancellare la discrezionalità che è alla base di molte gravi e inquietanti vicende della storia del nostro paese, da Ustica al commercio clandestino delle armi, e che impedisce un effettivo controllo democratico delle strutture militari.

6) Si tratta di un problema gravissimo che riguarda la qualità stessa della nostra democrazia e per il quale, in mancanza di una rapida e soddisfacente soluzione parlamentare, riteniamo opportuno pensare ad un pronunciamento popolare mediante referendum.

6) L'Italia deve, infine, essere promotrice di iniziative internazionali tendenti a costruire parti di un sistema di difesa integrato basato sulla fiducia e la sicurezza comune.

Un passaggio fondamentale del dealineamento comporta la rinuncia al possesso delle armi nucleari e la denuclearizzazione del proprio modello di difesa. La messa al bando di ogni tipo di arma chimica batteriologica. Questo vuol dire il sostegno a tutte le iniziative di denuclearizzazione dell'Europa e per parte nostra, la realizzazione di una zona denuclearizzata nella regione dell'Alpe Adria.

7) Il Mediterraneo è uno dei punti cruciali per affermare nuovi rapporti di cooperazione e di pace con il Sud del mondo. Riteniamo giunto il momento di ottenere il ritiro delle flotte delle superpotenze e la completa denuclearizzazione delle sue acque e dei suoi porti. Queste azioni sono indispensabili per creare veramente un sistema integrato di sicurezza e cooperazione che coinvolga sulla base di un rapporto paritario, tutti i paesi riveraschi.

8) Riteniamo importante il ruolo di un Centro per la sicurezza comune che coinvolga tutti i paesi dell'Est e dell'Ovest e che delinei una transizione verso un nuovo sistema di sicurezza. L'Onu e le altre istituzioni internazionali potrebbero avere una funzione decisiva di controllo e garanzia nella realizzazione di tutto ciò. Nel corso di tutti gli anni 80 un variegato schieramento internazionale si è dedicato a costruire distensione dal basso e protagonismo dei popoli. Rilanciamo oggi l'impegno a costruire una nuova stagione del pacifismo che faccia pesare la voce dei cittadini nella costruzione di una nuova Europa nonviolenta e solidale. Dal pacifismo può venire un contributo importante alla costruzione di sedi democratiche di cooperazione fra l'Est e l'Ovest, il Nord e il Sud del mondo. In questo senso sosteniamo l'impegno dell'Associazione per la pace e di altre forze dell'arcipelago pacifista, nella realizzazione della 9ª Convenzione End ad Helsinki e a Tallin e dell'Assemblea dei cittadini dell'Est e dell'Ovest a Praga.

### II - Solidarietà e nuova politica

Esiste un paradosso che segna la società italiana degli anni 80. Mentre le culture dominanti hanno fondato la loro egemonia sulle

ciascuno dentro un agire concreto per cambiare lo stato delle cose. Di una politica che assume in sé una forte cultura della realtà ripartendo dalla concretezza e spesso radicalità delle contraddizioni della nostra società, delle disuguaglianze esistenti della negazione di diritti. Pensiamo che le città, soprattutto le grandi città, possano essere luogo di pratica di nuova politica. Di un movimento che impari dai luoghi di vita per riconquistare spazi, tempi e percorsi umani oggi mortificati e compressi da un dilagante consumismo e dalla mercificazione della stessa vita.

Vi sono alcuni terreni su cui da subito questa prospettiva va aperta.

1) Innanzitutto sulla questione della tossicodipendenza. Le norme che sanciscono il principio della punibilità contenute nel disegno di legge del governo hanno già registrato un ampio ed articolato dissenso politico da parte di forze di diverso orientamento. L'approvazione da parte del Senato della legge deve rendere ancora più forte ed incisiva la nostra battaglia affinché alla Camera si affermi un orientamento diverso che cancelli queste norme ingiuste e pericolose. Se ciò non avvenisse è essenziale dare sbocco visibile ad una vasta area di società che non si riconosce nel principio della punibilità verificando la possibilità insieme ad altre forze un referendum popolare per l'abrogazione di tali norme. Un nostro obiettivo è quello di una società senza dipendenza che offra ad ognuno ragioni e spazi di una piena affermazione di sé liberata dal bisogno di una cosa. Va inoltre sviluppato un percorso che in tempi rapidi consenta di raccogliere disponibilità presenti tra i giovani, come dimostrano importanti esperienze sviluppate in alcune regioni, per un impegno concreto di prevenzione e risocializzazione nel territorio e sostegno ed assistenza nei confronti dei tossicodipendenti. Pensiamo ad un Progetto nazionale in collaborazione con operatori ed esperti che consenta di avviare in tutto il paese corsi di formazione di volontariato sul disagio sociale, e che realizzi esperienze concrete, punti di ascolto, centri di solidarietà attiva, iniziativa ed azioni di prevenzione nel territorio.

2) Sul terreno dello sviluppo visibile di nuove forme di soggettività giovanile va valorizzato e riconvertito un ricco patrimonio di case del popolo e sezioni presenti in molte regioni del nostro Paese. Già si è avviato un processo di riprogettazione ed ora va accelerato. Pensiamo a come tali strutture possono diventare sedi di nuova solidarietà (pensiamo ad esempio alla questione dell'immigrazione extracomunitaria) di tradizione reale di nuovo internazionalismo (le case dei popoli) di informazione, formazione, espressione, affermazione di identità giovanile (le case dei giovani). Puntiamo a sviluppare nei prossimi mesi 20 progetti che vadano in questa direzione.

3) Sul terreno di umanizzazione e risocializzazione delle città intendiamo sviluppare attraverso il Progetto obiettivo città 10 progetti di intervento nelle periferie delle principali città italiane. Progetti da costruire e da realizzare con altre forze ed in modo unitario che consentano di offrire luoghi di incontro, occasioni di so-

Quarantenni partigiani, cartoni dai giovani, la Costituzione (Novembre), impegno nella vita, il cartello «Sono questi i liberatori d'Italia», sono i banditori.